



> 13 marzo 2026 alle ore 0:00

Teatro

Troiano sulle tracce di Gaber

di SARA CHIAPPORI ➔ a pagina 11

Tra paure e paternità evoluzione del *dio bambino* Troiano sulle tracce di Gaber

di SARA CHIAPPORI

Rito di iniziazione all'età adulta. Anche se a compierlo è un uomo che, almeno anagraficamente, adulto lo sarebbe già. Solo che gli manca tutto il resto, troppo preso com'è a coltivare il proprio ego impastando narcisismo e paure, compiacimento e ansie da prestazione, molto principio di piacere e poco principio di realtà. Eterno bambino costretto a crescere dall'arrivo di un bambino vero. Insomma *Il dio bambino*, monologo del 1993 firmato Gaber e Luporini, meno noto di quello che potrebbe essere definito il suo controcanto, ovvero *Il Grigio*, ma altrettanto preciso nell'inchioidare un certo tipo di maschio alla mediocrità delle sue ossessioni. Spietato, ma con garbo. A riportarlo in scena da un paio di stagioni è Francesco Troiano che idealmente lo ha ereditato da Eugenio Allegri, a suo tempo, cioè una quindicina di anni fa, brillante protagonista dello spettacolo diretto da Giorgio Gallione e poi ripreso conservando impianto scenico e drammaturgia musicale ma adattando il tutto al nuovo interprete.

Dunque siamo in un locale, alla fine di una festa che non sembra essere andata benissimo, bottiglie vuote, bicchieri rovesciati, sedie in disordine, fiori colorati e accartocciati per terra. L'introspezione del nostro uomo comincia qui, nella desolazione malinconica di una serata

che ha tradito le aspettative. È un intellettuale e crede di avere gli strumenti per comprendere se stesso e il mondo, ma la vita spesso si rivela sceneggiatrice imprevedibile e dunque, quando arriva l'amore, tutto si scompagina, le certezze si sgretolano, i punti fermi si confondono, i dubbi avanzano. Già, perché *Il dio bambino* è soprattutto una storia d'amore. Raccontata dal punto di vista di un uomo che scopre di non saper gestire paure, debolezze, fragilità, terrorizzato dall'idea di crescere. Sarà costretto a farlo, passando attraverso l'innamoramento, il desiderio, la coppia, il primo figlio, la noia, la crisi e, inaspettato, un secondo figlio, che cambierà tutto. «Un resoconto teatrale di tragicomica e potente contemporaneità», lo definisce Giorgio Gallione, che ha arricchito la drammaturgia inserendo frammenti di canzoni gaberiane (non previste dal testo originale) in funzione di contrappunto a una narrazione che è insieme privata e collettiva, ironica e introspettiva, disincantata e tenerissima. Quanto a Troiano, l'avventura al cospetto del signor G, si è rivelata quanto mai proficua. «Ascoltavo le sue canzoni, ma non avevo mai visto un suo spettacolo. Gra-



> 13 marzo 2026 alle ore 0:00

zie a questa scommessa mi si è spalancato un mondo, i testi suoi e di Luporini sono pazzeschi anche solo da leggere. Intendo dire che lui li interpretava come nessun altro potrebbe fare, ma sono così solidi che funzionano anche in altri modi e in altre mani. Ho fatto di tutto per non scimmiotta-

re Gaber e, stando alle reazioni, mi pare di esserci riuscito. Il pubblico dei "gaberiani" è temibile, sono molto esperti. In parecchi mi hanno detto che è Gaber, ma non sembra di vedere Gaber. L'apprezzamento migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In scena il monologo
scritto con Luporini
con la regia di
Giorgio Gallione**



Il Dio bambino da stasera a domenica al Franco Parenti